

Alle soglie di una nuova Riforma

Tomas Halík alla 13ª Assemblea generale della Federazione luterana mondiale (FLM)

«L'ecumenismo del XXI secolo deve andare molto più lontano di quello del secolo scorso. L'unità tra i cristiani non può essere l'obiettivo finale della nuova Riforma; può essere solo un sottoprodotto dello sforzo di riunire l'intera famiglia umana e di assumere una responsabilità comune per il suo ambiente, l'intera creazione». Alla 13ª Assemblea generale della Federazione luterana mondiale (FLM), che si è tenuta a Cracovia (Polonia) dal 13 al 19 settembre sul tema «Un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza», il discorso d'apertura è stato tenuto da Tomas Halík.

Il filosofo e teologo ceco ha sottolineato che «è necessario comprendere e accettare più profondamente quella che è la missione e l'essenza della Chiesa: essere un segno efficace... dell'unità a cui tutta l'umanità è chiamata, essere uno strumento di riconciliazione e di guarigione delle ferite del nostro mondo comune. Se aspiriamo all'unità non è per rendere il cristianesimo più potente e influente in questo mondo, ma più credibile: «Perché il mondo creda»».

Durante l'Assemblea Anne Burghardt, segretaria generale della FLM, e il card. Kurt Koch, prefetto del Dicastero vaticano per la promozione dell'unità dei cristiani, hanno presentato una dichiarazione comune sul percorso ecumenico verso i 500 anni della Confessione di Augusta (cf. riquadro a p. 570).

Stampa (14.9.2023) dal sito web 2023.lufassembly.org. Nostra traduzione dall'inglese, con titolazione redazionale.

Sorelle e fratelli! Il cristianesimo si trova sulla soglia di una nuova «Riforma». Non sarà la prima, né la seconda, né l'ultima. La Chiesa è, secondo le parole di sant'Agostino, sempre in riforma, «*semper reformanda*». Ma soprattutto in tempi di grande cambiamento e crisi nel nostro mondo comune è compito profetico della Chiesa riconoscere e rispondere alla chiamata di Dio in relazione a questi segni dei tempi.

Da Martin Lutero, grande maestro della paradossale sapienza della croce e discepolo dei grandi mistici tedeschi, dobbiamo imparare in questi tempi a cogliere come la potenza di Dio si manifesta – «*sub contrario*» – nelle nostre crisi e debolezze. «Ti basta la mia grazia» (2Cor 12,9): queste parole di Cristo all'apostolo Paolo valgono anche per noi, ogni volta che siamo tentati di perdere la speranza nelle notti buie della storia.

La riforma, la tras-formazione, è necessaria quando la forma ostacola il contenuto, quando inibisce il dinamismo del nucleo vivo. Il nucleo del cristianesimo è il Cristo risorto e vivente, che vive nella fede, nella speranza e nell'amore degli uomini e delle donne nella Chiesa e al di là dei suoi confini visibili. Questi confini devono essere ampliati e tutte le nostre espressioni esteriori di fede devono essere trasformate se ostacolano il nostro desiderio di ascoltare e comprendere la parola di Dio.

**Un solo corpo, un solo Spirito,
una sola speranza**

Due Riforme parallele nel XVI secolo, quella luterana e quella cattolica, hanno arricchito, rinnovato e approfondito il cristianesimo, ma lo hanno anche diviso. Anche il XX secolo ha visto l'inizio di due grandi riforme parallele: l'espansione globale del cristianesimo pentecostale e il concilio Vaticano II. Quest'ultimo ha segnato la transizione (esodo)

della Chiesa cattolica dal «cattolicesimo» (chiusura confessionale, contro cultura rispetto al protestantesimo e alla modernità) alla *cattolicità*, apertura ecumenica universale.

La riforma più recente, quella attuale, può basarsi su entrambe queste «rivoluzioni incompiute» in corso e fare così un passo importante verso l'unità dei cristiani: un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza. Ma sono profondamente convinto che riceveremo il dono dell'unità tra i cristiani se ci impegneremo in un cammino comune verso un ecumenismo ancora più ampio e profondo.

L'ecumenismo del XXI secolo deve andare molto più lontano di quello del secolo scorso. L'unità tra i cristiani non può essere l'obiettivo finale della nuova Riforma; può essere solo un sottoprodotto dello sforzo di riunire l'intera famiglia umana e di assumere una responsabilità comune per il suo ambiente, l'intera creazione.

La nuova Riforma deve rafforzare la coscienza della corresponsabilità cristiana per l'intero «corpo» di cui facciamo parte attraverso il mistero dell'incarnazione della parola di Dio: per l'intera famiglia umana e per il nostro mondo comune. Dobbiamo chiederci non solo che cosa «lo Spirito dice alle Chiese oggi», ma anche come «lo Spirito, che soffia dove vuole», opera al di là delle Chiese. Dobbiamo avere il coraggio di auto-trascendere kenoticamente le forme e i confini attuali del cristianesimo.

È necessario comprendere e accettare più profondamente quella che è la missione e l'essenza della Chiesa: essere un segno efficace (*signum efficiens*) dell'unità a cui tutta l'umanità è chiamata, essere uno strumento di riconciliazione e di guarigione delle ferite del nostro mondo comune. Se aspiriamo all'unità non è per rendere il cristianesimo più potente e influente in questo mondo, ma più credibile: «Perché il mondo creda».

Dobbiamo comunicare il messaggio che ci è stato affidato in modo credibile, comprensibile e convincente. Le tensioni fra i cristiani minano questa credibilità.

San Paolo chiama i cristiani non all'uniformità, ma al rispetto reciproco e all'armonia tra le varie parti del corpo, insostituibili proprio per la loro diversità e unicità. È questa unità dei cristiani, l'unità nella diversità, che deve essere l'inizio, la fonte e l'esempio della convivenza all'interno dell'intera famiglia umana, uno stile di condivisione, di compatibilità reciproca dei nostri doni, esperienze e prospettive.

La prima Riforma nacque dal coraggio di san Paolo di condurre il giovane cristianesimo fuori

dagli angusti confini di una delle sette ebraiche e nell'ecumene più ampia del mondo di allora. Lo presentò come un'offerta universale, che trascendeva i confini religiosi, culturali, sociali e di genere: non importa più se uno è ebreo o gentile, uomo o donna, libero o schiavo, siamo tutti nuove creature in Cristo.

L'auto-trascendenza del cristianesimo

Anche oggi il cristianesimo si trova di fronte alla necessità di trascendere i confini mentali e istituzionali, confessionali, culturali e sociali esistenti per compiere la sua missione universale. Dobbiamo essere più aperti e ricettivi alla chiamata di Dio, nascosta dentro «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (*Gaudium et spes*, n. 1) delle persone con cui condividiamo l'«*oikumene*», il mondo comune.

Contribuiremo con la nostra testimonianza a trasformare questo mondo in una «*civitas oecumenica*», o invece saremo complici, con la nostra indifferenza e il nostro egocentrismo, del tragico scontro di civiltà? Rispetto alle difficoltà che ci affliggono oggi, le comunità di fede diventeranno parte della soluzione o saranno piuttosto parte del problema? Quella del mondo e della Chiesa non è né una storia di progresso a senso unico né di declino permanente o di allontanamento da un passato idealizzato, ma è un dramma aperto, una lotta costante tra la grazia e il peccato, la fede e l'incredulità, combattuta in ogni cuore umano.

Martin Lutero insegnava che ogni cristiano è «*simul iustus et peccator*». Aggiungiamo che molte persone nel nostro mondo oggi sono «*simul fidelis et infidelis*», e ospitano in sé un'ermeneutica della fiducia intrecciata con un'ermeneutica dello scetticismo e del dubbio. Se riusciamo a trasformare il conflitto tra fede e dubbio nelle nostre menti e nei nostri cuori in un dialogo onesto, questo aiuterà la maturità della nostra fede e potrà contribuire al dialogo tra credenti e non credenti che vivono insieme in una società pluralistica. Una fede senza domande critiche può portare al fondamentalismo, al bigottismo e al fanatismo. Un dubbio incapace di dubitare di sé stesso può portare al cinismo. La fede e il pensiero critico hanno bisogno l'uno dell'altro.

Una fede matura sa convivere con le domande aperte del tempo e resistere alla tentazione delle risposte troppo semplici offerte dalle pericolose ideologie contemporanee. Al concilio Vaticano II la Chiesa cattolica si è impegnata a ricercare l'unità

Cattolici e luterani: verso il 500° della Confessione di Augusta

I 19 settembre, nel corso della 13ª Assemblea generale della Federazione luterana mondiale (FLM) a Cracovia, la segretaria generale della FLM Anne Burghardt e il prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani card. Kurt Koch hanno presentato una dichiarazione congiunta dal titolo *Parola comune sul percorso ecumenico verso il 500° anniversario della Confessione di Augusta nel 2030 (2023.lwfassembly.org, nostra traduzione dall'inglese).*

Sezione 1

In un mondo che soffre a causa di guerre, di violenze di vario genere e a causa di polarizzazioni che dividono la famiglia umana, s'intensifica il nostro impegno per l'unità della Chiesa. L'impulso ecumenico testimonia lo Spirito di Dio che riconcilia l'umanità e tutta la creazione. Oggi, in questa celebrazione, commemoriamo «un solo battesimo per il perdono dei peccati» (Credo niceno-costantinopolitano). Con gratitudine ricordiamo il fondamento sacramentale della nostra unità e rinnoviamo la nostra fede nel Dio uno e trino.

L'antico Credo cristiano di Nicea, di cui celebriamo il 1700° anniversario nel 2025, crea un legame ecumenico che ha il suo centro in Cristo. Già nel 1965, prima della fine del concilio Vaticano II, cattolici e luterani negli Stati Uniti potevano testimoniare insieme: «La confessione che nostro Signore Gesù Cristo è il Figlio, Dio di Dio, continua ad assicurarci che siamo realmente redenti, perché solo colui che è Dio ci può redimere» (*Lo «status» del Credo di Nicea come dogma della Chiesa*, Baltimora, 7.7.1965; EO 2/2483).

Sezione 2

Nel battesimo Dio giustifica. Nella *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, luterani e cattolici confessano: «Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere» (FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE, CHIESA CATTOLICA ROMANA, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, Edizione del 20° anniversario, n. 15). Cattolici e luterani si rallegrano del consenso raggiunto sulla giustificazione. Liberati dalla grazia, perdonati, siamo legati dal battesimo e

dalla fede, tuttavia sappiamo anche che «non possiamo cancellare la storia di divisione, ma essa può diventare parte della nostra storia di riconciliazione» (cf. Prefazione alla traduzione italiana, 3 gennaio 2021).

La percezione esistenziale dell'unità già esistente, nonostante le differenze tra luterani e cattolici, alimenta il desiderio di una piena unità visibile. Il dialogo internazionale cattolico-luterano ha potuto contribuire alla storia della riconciliazione, soprattutto con la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*. «Come si accede alla salvezza?». Questa domanda cruciale, che ha portato alla divisione del cristianesimo occidentale nel XVI secolo, ha trovato una risposta comune nel 1999: «La giustificazione è perdono dei peccati (Rm 3,23-25; At 13,39; Lc 18,14), liberazione dal potere di dominio esercitato dal peccato e dalla morte (Rm 5,12-21) e liberazione dalla maledizione della Legge (Gal 3,10-14). Essa è già da ora un essere accolti nella comunione con Dio, ma lo sarà pienamente nel regno di Dio che viene (Rm 5,1s). La giustificazione unisce a Cristo, alla sua morte e risurrezione (Rm 6,5). Essa si realizza nel ricevere lo Spirito Santo nel battesimo il quale è incorporazione nell'unico corpo (Rm 8,1s.9s; 1Cor 12,12s). Tutto questo viene unicamente da Dio, a causa di Cristo, per opera della grazia mediante la fede nel "Vangelo del Figlio di Dio" (Rm 1,1-3)» (n. 11).

Luterani e cattolici riconoscono la giustificazione come realtà sacramentale, conferita nel battesimo. In quanto realtà sacramentale, la giustificazione è la certezza della promessa di Dio e l'unica speranza nell'azione continua di Dio «per radunare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra» (Ef 1,10). Riconosciamo che il Vangelo e la Chiesa sono legati tra loro. «Da una parte la Chiesa vive del Vangelo, dall'altra il Vangelo risuona nella Chiesa e chiama alla comunità ecclesiale» (*Chiesa e giustificazione*, n. 170; EO 3/1400).

Sezione 3

La *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* osserva che «permangono ancora questioni, di importanza diversa, che esigono ulteriori chiarificazioni» (n. 43). Le diverse strutture di pensiero teologico hanno portato a incomprensioni e conflitti e infine alla divisione nel XVI secolo. La scomunica di Martin Lutero è ancora oggi un ostacolo

segue a p. 571 >

> continua da p. 570

per alcuni, che mantiene il suo posto nella memoria confessionale, anche se la scomunica ha perso da tempo il suo effetto immediato con la morte del riformatore e i luterani non sono nemici o estranei per i cattolici, ma fratelli e sorelle, con cui i cattolici si riconoscono uniti attraverso il battesimo e attraverso «alcuni, anzi parecchi e segnalati» tra gli «elementi o beni dai quali, presi insieme nel loro complesso, la stessa Chiesa è edificata e vivificata» (*Unitatis redintegratio*, n. 3; EV 1/504).

Allo stesso modo il fatto che Martin Lutero e gli scritti confessionali luterani si riferiscano al papato come «anticristo» è una pietra d'inciampo, anche se oggi la Federazione luterana mondiale non sostiene questa visione. Dietro questi due esempi c'è in definitiva la questione del ministero petrino e la questione del mistero della Chiesa, della sua unità e unicità. Nel prosieguo del dialogo cattolico-luterano essa richiede quindi la nostra particolare attenzione.

Siamo anche dolorosamente consapevoli che il «passato», dal tempo dell'«uno contro l'altro» confessionale, può anche influenzare direttamente o indirettamente l'«oggi» del nostro «insieme» ecumenico. Eppure anche nel XVI secolo la scomunica di Lutero e le dichiarazioni luterane sull'anticristo non hanno impedito l'incontro, in particolare la *Confessione di Augusta* del 1530. Oggi il consenso differenziato permette a luterani e cattolici di discernere aree di consenso dove i nostri predecessori vedevano solo opposizioni insormontabili. Siamo in grado di riconoscere che il cammino verso la piena comunione è molto più grande delle contingenze di un'epoca particolare.

Sezione 4

Il viaggio dal conflitto alla comunione ha portato alla firma della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (Augsburg, 1999) e alla commemorazione congiunta della Riforma (Lund, 2016).

Continuando questo cammino, guardiamo al 500° anniversario della Confessione di Augusta nel 2030. Questo anniversario può incoraggiarci a riscoprire

questa confessione nella sua intenzione originale: «Nella *Confessio Augustana* troviamo chiaramente espressa l'intenzione di testimoniare la fede nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica» (*Tutti sotto uno stesso Cristo*, n. 10; EO 1/1415).

All'epoca della sua stesura l'unità della Chiesa era probabilmente in pericolo, ma la separazione ecclesiale non era ancora definitivamente compiuta. In quanto testimonianza «preconfessionale» dell'unità della Chiesa, la *Confessione di Augusta* non è quindi solo di interesse storico, ma racchiude un potenziale ecumenico di rilevanza permanente. La sua intenzione profonda era quella di «conservare l'unità della Chiesa» e di «testimoniare la verità del Vangelo nel suo tempo» (*Tutti sotto uno stesso Cristo*, n. 27; EO 1/1432). Una riflessione comune potrebbe portare a un'altra «pietra miliare» nel cammino dal conflitto alla comunione, paragonabile alla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*.

Papa Francesco ha incoraggiato esplicitamente questa «riflessione condivisa» quando ha ricevuto una delegazione della Federazione luterana mondiale a Roma il 25 giugno 2021, giorno della commemorazione della *Confessione di Augusta*. Nel suo discorso ha descritto l'ecumenismo come un «cammino di grazia»: l'ecumenismo «non poggia su mediazioni e accordi umani, ma sulla grazia di Dio, che purifica la memoria e il cuore, vince le rigidità e orienta verso una comunione rinnovata. (...) In questa luce vorrei incoraggiare tutti coloro che sono impegnati nel dialogo cattolico-luterano a proseguire con fiducia nella preghiera incessante, nell'esercizio della carità condivisa e nella passione per la ricerca volta a una maggiore unità tra le varie membra del corpo di Cristo».

Riscoprendo insieme la forza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo, cattolici e luterani ricordano il quinto imperativo ecumenico di «rendere insieme testimonianza della misericordia di Dio nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al mondo» (*Dal conflitto alla comunione*, n. 243; Supplemento a *Regno-doc.* 11,2013,XXXII).

fra i cristiani, a dialogare con i credenti di altre religioni e con le persone prive di fede religiosa e a essere solidale con tutti gli uomini, specialmente i poveri e i bisognosi. Si è professata una «*communio viatorum*», una comunità di pellegrini che sono lontani dalla meta escatologica della piena unità con Cristo e in Cristo.

La Chiesa sulla terra non è l'«*Ecclesia triumphans*», la Chiesa vittoriosa e perfetta dei santi in

paradiso. Chi considera definitiva e perfetta qualsiasi forma di Chiesa e la sua teologia nel corso della storia, chi confonde la «Chiesa militante» terrena (*Ecclesia militans*, la cui lotta principale è con i suoi peccati) con la vittoriosa *Ecclesia triumphans* commette l'eresia del trionfalismo, il peccato di idolatria.

Ai critici della religione come Feuerbach, Marx e Freud dobbiamo la realizzazione che molte delle

nostre idee su Dio erano solo proiezioni delle nostre paure e desideri e delle nostre condizioni sociali. A Friedrich Nietzsche dobbiamo la realizzazione che questo Dio della nostra immaginazione è morto. A Dietrich Bonhoeffer dobbiamo la consapevolezza che la nostra fede può vivere senza questo Dio delle nostre illusioni. Bonhoeffer, discepolo di Meister Eckhart e di Martin Lutero, ci ha insegnato che l'unica autentica trascendenza cristiana è la trascendenza di sé verso gli altri nella solidarietà e nell'amore oblativo.

Oggi non solo i singoli cristiani, ma anche le nostre Chiese e l'intero cristianesimo, sono chiamati a questa auto-trascendenza (kenosi).

Il vero Cristo è quello ferito

Ma se il cristianesimo «esce da sé stesso», non perderà la sua identità? Le persone al tempo di Martin Lutero erano attanagliate dalla paura per la salvezza delle loro anime. Nel nostro tempo persone, nazioni, comunità religiose e Chiese sono tormentate dalla paura di perdere la propria identità. Forse il concetto di «identità» non è troppo lontano da quello che la parola «anima» esprimeva in passato: la cosa più preziosa che abbiamo dentro e che ci rende ciò che siamo. «Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita [della propria anima]?» (Mc 8,37).

I populistici, i nazionalisti e i fondamentalisti religiosi sfruttano questa paura per il loro potere e i loro interessi economici. La sfruttano nello stesso modo in cui veniva sfruttata la paura per la salvezza della propria anima quando si vendevano le indulgenze. Offrono come sostituto dell'«anima» vari tipi di identità collettiva sotto forma di nazionalismo e settarismo politico o religioso. Inoltre abusano dei simboli e della retorica cristiana; fanno del cristianesimo un'ideologia politica identitaria.

Martin Lutero e i mistici della Riforma cattolica, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e Ignazio di Loyola, hanno riconosciuto che la via della salvezza è la fede, il nostro rapporto personale con Cristo e il suo dono di sé per noi (*pro me*).

Ciò che costituisce la base dell'identità cristiana e che per noi cristiani è anche la chiave ermeneutica per comprendere la storia, compresi i segni dei tempi odierni, è l'evento pasquale che è entrato nella storia e continua a trasformarla. Sono convinto che la teologia della croce di Lutero debba essere oggi rinnovata, ripensata e approfondita.

Attraverso le crisi globali che si accumulano nel nostro mondo – il cambiamento climatico, la distruzione dell'ambiente, le pandemie contagiose, la crescita della povertà, della guerra e del terrorismo – partecipiamo alla «*passio continua*», il continuo mistero della croce. «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20), scrive san Paolo. La croce è la via della risurrezione. La risurrezione non è un lieto fine a buon mercato; la fede nella risurrezione non è una grazia a buon mercato.

Il Gesù risorto si presentò in una forma così mutata che all'inizio anche le persone più vicine a lui non riuscivano a riconoscerlo, e per molto tempo dubitarono che fosse lui o meno. Anche a noi Cristo si presenta in molte forme nuove, sorprendenti, ambivalenti. Viene a noi come agli apostoli dopo la risurrezione. Viene tra sconosciuti, come sulla strada di Emmaus; lo riconosciamo solo dopo lo spezzare del pane. Viene attraverso le porte chiuse della nostra paura, «legittimandosi» con le sue ferite. Quando ignoriamo le ferite del nostro mondo, queste ferite di Cristo nel mondo presente, non abbiamo il diritto di dire con l'apostolo Tommaso: Mio Signore e mio Dio!

La fede nella risurrezione include l'avventura di cercare il Cristo nascosto e trasfigurato. Conosciamo il vero Cristo, la vera Chiesa e la vera fede dall'essere feriti. Un Cristo ferito, una Chiesa ferita e una fede ferita portano nel mondo il dono dello Spirito, della pace e del perdono.

Il segno delle chiese vuote

Jorge Maria Bergoglio, in un'omelia prima della sua elezione a vescovo di Roma, ha citato le parole dell'Apocalisse: Gesù sta alla porta e bussa. E ha aggiunto: oggi Gesù bussa dall'altra parte, dall'interno della Chiesa, vuole uscire, e noi dobbiamo seguirlo. Vuole andare prima di tutto da tutti gli emarginati, da coloro che sono ai margini della società e della Chiesa, dai poveri, dagli sfruttati, va dove la gente soffre. La Chiesa deve essere un ospedale da campo dove le ferite – fisiche, sociali, psicologiche e spirituali – vengono medicate e curate.

Nel bel mezzo della pandemia e della chiusura, ho scritto un libro, *Il segno delle chiese vuote* (Vita e Pensiero, Milano 2020; ndr). Ho visto questa esperienza come un monito dei tempi: se il cristianesimo non subirà una trasformazione radicale, le chiese, i monasteri e i seminari chiusi e vuoti continueranno a moltiplicarsi.

Le chiese vuote e chiuse a Pasqua durante la pandemia di coronavirus ricordavano la tomba vuota di Gesù. «Che sono ormai più le chiese se non le tombe e i sepolcri di Dio?», si chiedeva Friedrich Nietzsche nel suo famoso testo sulla morte di Dio (*La Gaia scienza*, Aforisma 125, «L'uomo pazzo»).

Nella nostra parte del mondo molte chiese che un tempo erano piene, ora sono vuote. Nei nostri paesi – sì, anche in paesi tradizionalmente «cristiani» come la Polonia – il numero di «nessuna religione» (*nones*), le persone che rispondono «nessuna» quando viene chiesto loro quale sia la loro identità religiosa – sta crescendo rapidamente. In molti paesi il numero di persone che s'identificano pienamente con le Chiese e vi partecipano attivamente è in calo. È in crescita il numero di ex cattolici ed ex protestanti.

Tra i «nessuna religione» ci sono molti che sono rimasti delusi, spesso scandalizzati, dallo stato delle loro Chiese. Tra questi c'è chi ha cercato nelle Chiese una risposta alle proprie gravi domande esistenziali, ma ha sentito solo frasi religiose stereotipate. Ci sono gli «*apatheist*», gli apatici religiosi, che sono indifferenti alla fede perché non hanno mai incontrato un cristianesimo che parla in un linguaggio che possano capire e credere. Tra loro ci sono quelli che sono stati educati alla fede nell'infanzia, ma quando sono cresciuti oltre la forma infantile della fede nessuno ha offerto loro una fede matura per persone adulte. Quando Gesù ci dà come esempio i bambini, non ci chiama a una religiosità infantile, ma piuttosto a essere aperti, spontanei, desiderosi, diretti e anche capaci di crescere e imparare come loro.

Tuttavia, in molte parti del mondo – a differenza dell'Europa e del Nord America – il numero di nuovi cristiani è in costante crescita, e dobbiamo esserne lieti. Qui in Europa dovremmo ascoltare di più e capire quali novità l'esperienza dei cristiani in Africa e in Asia apporta alla teologia, alla liturgia e alla spiritualità. Tuttavia non possiamo ignorare la domanda se le Chiese che oggi traboccano dell'entusiasmo del cristianesimo giovane non abbiano davanti a sé un destino simile a quello del cristianesimo dell'Occidente e del Nord del nostro pianeta. La parabola del seminatore di Gesù parla anche di aree in cui la semina nasce rapidamente, ma poi muore perché non ha attecchito. In base alla nostra esperienza passata, dobbiamo ricordare che il numero di battesimi e di chiese piene è ben lungi dall'essere un criterio affidabile e l'unico segno necessario per garantire la continua vitalità della Chiesa.

La missione principale della Chiesa è l'evangelizzazione. Un'evangelizzazione fruttuosa ed efficace consiste nell'inculturazione, cioè nell'incarnazione creativa della fede nella cultura viva, nel modo in cui la gente pensa e vive. La prossima riforma della Chiesa è una risposta a un processo a lungo termine che è l'opposto dell'evangelizzazione: il processo di ex-culturazione del cristianesimo in gran parte del nostro mondo.

Possiamo parlare di ex-culturazione quando la fede cristiana, o la sua forma esterna, la Chiesa e i suoi modi di espressione, perdono credibilità, chiarezza e fecondità. Una certa forma di Chiesa diventa allora un chicco che non può morire e produrre una nuova pianta. Rimane inalterata e perisce senza alcun beneficio.

Dov'è il Cristo vivo?

Ma torniamo alla storia della Pasqua. Coloro che si avvicinano alla «tomba vuota» non devono cadere nella tristezza e nella confusione. Non dobbiamo lamentarci del cristianesimo morto del passato. Non dobbiamo essere sordi alla voce che ci chiede: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!» (Lc 24,5-6), «Ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete» (Mt 28,7).

Il compito dei discepoli di Gesù, a partire dal mattino di pasqua, è quello di cercare il Cristo vivo, ma spesso iriconoscibilmente cambiato, di cercare la «Galilea» dove possiamo incontrarlo oggi. Questa Galilea di oggi non è forse proprio il mondo dei «nessuna religione», delle persone che vivono al di fuori dei confini della religione? Non è forse soprattutto a loro che deve essere rivolta la nostra missione?

Gli sforzi missionari del cristianesimo di oggi devono essere indirizzati innanzitutto verso la Chiesa. Lì troviamo molte «valli di ossa secche» a cui deve essere annunciata la parola del Signore.

Solo allora potremo andare nel vasto mondo dei «nessuna religione», al di là dei confini visibili delle Chiese e delle comunità religiose. Ma prima dobbiamo capire bene questo mondo. Sarebbe un equivoco considerare coloro che «non camminano con noi» come atei o non credenti. E dobbiamo distinguere bene anche tra gli atei. Se molti «atei» rifiutano un certo tipo di teismo, di teorie umane su Dio, non significa necessariamente che siano chiusi al mistero che designiamo con la parola Dio.

Anche noi, sulle orme di Meister Eckhart, di Dietrich Bonhoeffer e di Paul Tillich, dobbiamo scoprire e proclamare un «Dio oltre il dio del teismo».

Parte della «nuova Riforma», della «nuova evangelizzazione» e dell'ecumenismo del XXI secolo è anche una trasformazione del modo di fare missione. Non possiamo avvicinarci agli altri come arroganti possessori della verità. Solo Gesù può dire: io sono la verità. Noi non siamo Gesù; siamo discepoli imperfetti di Gesù, in un cammino di discepolato in cui lo Spirito ci porta gradualmente alla pienezza della verità.

La meta di questo viaggio, la pienezza della verità, è una meta escatologica. Ora vediamo solo in parte, come in uno specchio, come in un puzzle. Questa consapevolezza dei limiti delle nostre prospettive individuali e di gruppo dovrebbe portarci all'umiltà e al riconoscimento che per espandere questi limiti abbiamo bisogno di ricettività e rispetto per l'esperienza degli altri.

L'obiettivo della missione non è quello di reclutare nuovi affiliati per comprimerli nei confini mentali e istituzionali esistenti delle nostre Chiese, ma di andare oltre quei confini e insieme a loro, nel rispetto reciproco e nel dialogo arricchente, fare il passo successivo nel viaggio verso un Cristo che è più grande delle nostre idee su di lui.

Se la Chiesa scende in guerra

Il vostro incontro avviene in una parte del mondo che ha attraversato la notte buia della persecuzione comunista. L'oppressione comunista ha assunto forme molto diverse nei vari paesi dell'Europa centrale e orientale, ed è cambiata nel corso degli anni. La grande autorità morale di papa Giovanni Paolo II, ex arcivescovo di Cracovia, ha contribuito in modo significativo al fatto che la solidarietà tra lavoratori, intellettuali e Chiesa desse inizio qui in Polonia al crollo della dittatura comunista in tutta Europa, culminato nella rivoluzione non violenta del 1989. La transizione dal comunismo alla democrazia nella maggior parte dell'Europa di allora (con l'eccezione della Romania) è stata incruenta, ma non facile. La democrazia non è solo un certo regime politico, ma soprattutto una certa cultura delle relazioni interpersonali. La democrazia non può essere instaurata e sostenuta semplicemente cambiando le condizioni politiche ed economiche, ma presuppone un certo clima morale e spirituale.

Il crollo del comunismo non è stato un passaggio immediato alla terra promessa, ma l'inizio di un lungo esodo che è ancora in corso, durante il quale i cristiani dei paesi post-comunisti sono stati sottoposti a molte prove e tentazioni. Dopo un lungo pe-

riodo di dittatura, la società è sempre ferita, malata: richiede un processo di guarigione. Qui c'è un ruolo importante per la Chiesa; i cristiani dovrebbero essere esperti nel processo di riconciliazione. E le Chiese dei paesi che non hanno ancora visto la caduta del comunismo dovrebbero essere preparate. Il processo di riconciliazione è spesso difficile: la colpa deve essere nominata e confessata, dev'essere intrapreso un percorso di pentimento, di guarigione.

In molti paesi post-comunisti questo processo è stato trascurato. Molti degli ultimi comunisti sono diventati i primi capitalisti. Alcuni paesi post-comunisti sono governati da populistici e oligarchi: ex élite comuniste, le uniche ad avere capitale, contatti influenti e informazioni dopo la caduta del comunismo. Il «capitalismo selvaggio» nei paesi post-comunisti porta a gravi problemi sociali. In Russia c'è una crisi economica, morale e demografica. Il regime dittatoriale di Putin non ha nulla da offrire alla popolazione se non la droga del messianismo nazionale.

Dopo il crollo del comunismo ci sono state visioni ottimistiche sull'arrivo del lieto fine della storia, la vittoria globale della libertà e della democrazia. Oggi, non lontano da dove si svolge il nostro incontro, si sta scatenando un'apocalisse che pone la minaccia reale di una ben diversa «fine della storia», la guerra nucleare. L'aggressione della Russia contro l'Ucraina non è solo una delle sue guerre locali; il tentativo di genocidio del popolo ucraino fa parte del piano della Russia per ristabilire il suo impero in espansione. La ragione principale dell'invasione russa è il timore del regime russo che l'esempio delle «rivoluzioni colorate» democratizzanti nelle ex repubbliche sovietiche risvegli la società civile e il desiderio di democrazia nella stessa Russia.

Ciò che sta accadendo ora in Ucraina ricorda fortemente la strategia di cui le nazioni di questa parte del mondo hanno fatto esperienza nel secolo scorso: prima occupare i territori con minoranze linguistiche, e se il mondo democratico rimane in silenzio e cede all'illusione che si possano fare accordi e compromessi con i dittatori, l'espansione continua. Se l'Occidente dovesse tradire l'Ucraina e cedere alle richieste di Mosca, come fece nel caso della Cecoslovacchia alle soglie della Seconda guerra mondiale, non salverebbe la pace, ma incoraggerebbe dittatori e aggressori non solo al Cremlino ma in tutto il mondo. Amare il nemico significa, nel caso di un aggressore, impedirgli di fare il male, come insegna papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*; in altre parole, togliergli di mano l'arma del delitto.

Vladimir Putin usa cinicamente il messianismo religioso russo e i corrotti leader della Chiesa ortodossa russa per promuovere i suoi obiettivi. Anche la comunità ecumenica cristiana globale non può essere cieca e indifferente a questo scandalo. Dove la Chiesa entra in «unione civile» con il potere politico, soprattutto con i partiti nazionalisti e populistici, paga sempre un prezzo pesante. Quando si lascia corrompere da un regime politico perde innanzitutto i suoi giovani e i suoi fedeli educati al pensiero critico; la nostalgia per il passato, per il matrimonio tra Chiesa e stato, priva la Chiesa del suo futuro. Quando la Chiesa entra in «guerre culturali» con il suo ambiente secolare ne esce sempre sconfitta e deformata; le guerre culturali approfondiscono il processo di ex-culturazione e secolarizzazione.

L'alternativa alle guerre culturali non è il conformismo e l'adeguamento da quattro soldi, ma una cultura del discernimento spirituale. Questo discernimento riguarda la distinzione tra lo «Zeitgeist», che è il linguaggio di «questo mondo», e i «segni dei tempi», che sono il linguaggio di Dio negli eventi del mondo, della società e della cultura.

Al tempo del comunismo la Chiesa aveva bisogno soprattutto della virtù della fermezza per difendersi. Oggi ha bisogno soprattutto della virtù della saggezza, l'arte del discernimento spirituale.

Per l'unità della famiglia umana

In un periodo di devastanti guerre religiose, nel XVII secolo, il teologo protestante ceco Jan Amos Komensky (Comenio), vescovo dell'Unitas fratrum (Fratelli moravi), nel suo scritto *De rerum humanarum emendatione consultatio catholica* (Consultazione universale sulla riforma degli affari umani), formulò un invito a un percorso comune di apprendimento reciproco, condivisione, rinnovamento, riflessione e assunzione di responsabilità.

Quello stesso messaggio che insegnava allora il vescovo evangelico in Boemia, il vescovo di Roma lo proclama oggi con il suo appello alla sinodalità e a lottare per l'unità dell'intera famiglia umana, di cui scrive nell'enciclica *Fratelli tutti*.

Il programma di riforma sinodale lanciato da papa Francesco può avere un significato molto più ampio e profondo della necessaria riforma della Chiesa cattolica. Sono convinto che questo sia il possibile inizio di una nuova riforma del cristianesimo, che si baserà sia sul concilio Vaticano II, sia sulla rivitalizzazione pentecostale del cristianesimo globale. La riforma della Chiesa deve andare mol-

to più in profondità della riforma delle sue istituzioni. La fecondità della riforma e la futura vitalità del cristianesimo dipendono dalla riscoperta del rapporto con le dimensioni spirituali ed essenziali della fede. Una spiritualità cristiana rinnovata e compresa può dare un contributo significativo alla cultura spirituale dell'umanità di oggi, anche ben oltre le Chiese.

Quando Francesco d'Assisi sentì in una visione Dio che lo chiamava per tre volte: «Francesco va', ripara la mia casa, che come vedi è tutta in rovina» (2 Cel. 3), all'inizio capì che Dio intendesse la riparazione della piccola cappella in rovina di San Damiano ad Assisi, cosa che fece. Solo in seguito si rese conto di essere stato chiamato a contribuire alla ricostruzione radicale dell'intera Chiesa romana in rovina. Forse anche papa Francesco e l'intera Chiesa cattolica si stanno rendendo conto solo gradualmente che il rinnovamento sinodale è un processo che non riguarda esclusivamente la Chiesa cattolica.

Si tratta di molto più che la trasformazione della mentalità clericale e delle rigide istituzioni della Chiesa cattolica, squassate da scandali e lotte intestine, in una rete dinamica di comunicazione reciproca. La sinodalità (*syn hodos*, via comune) richiede solidarietà, cooperazione, compatibilità e comunione ecumenica nel senso più ampio e profondo del termine. È più dell'unità fra i cristiani o dell'approfondimento del dialogo interreligioso.

La prima luce del giorno

Il processo di globalizzazione e integrazione del mondo è in grave crisi nel nostro tempo. I suoi tanti lati oscuri sono stati rivelati: l'aumento della disuguaglianza economica, la globalizzazione del terrorismo, le malattie contagiose, le ideologie infettive dell'etno-nazionalismo, del populismo e delle teorie della cospirazione. Ma i grandi problemi dell'umanità non possono essere risolti solo a livello nazionale. Né l'interconnessione globale a livello di economia, trasporti e informazione potrà creare da sola un'«oikumene», una casa comune. Nessuna ideologia, nemmeno quella «cristiana», il cristianesimo come ideologia, può sostituire la dimensione spirituale assente nel processo di globalizzazione.

Un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza. Non è solo con tutti i cristiani, ma con tutti gli esseri umani e tutte le forme di vita sulla terra, che formiamo un unico corpo. Lo Spirito di Dio, lo *Spi-*

ritus creator, crea, anima e trasforma costantemente questo corpo, sinfonia incompiuta della creazione. Vive e opera attraverso la nostra speranza, la nostra fede e il nostro amore; trascende e abbatte costantemente tutti i muri di confine che abbiamo eretto tra noi e dentro di noi.

Per concludere vorrei citare una storia ebraica chassidica. Il rabbino Pinchas pose ai suoi allievi una domanda apparentemente semplice su quando finisce la notte e inizia il giorno. «È quando c'è abbastanza luce per distinguere un cane da una pecora», suggerì uno di loro. «È quando possiamo distinguere un gelso da un fico», argomentò un altro. «È nel momento esatto», rispose rabbi Pinchas, «in cui possiamo riconoscere nel volto di qualsiasi essere umano il nostro fratello. Finché non riusciamo a farlo, è ancora notte».

Cari fratelli, in alcune parti del nostro mondo, in alcune parti delle nostre comunità di fede e delle nostre Chiese, in alcune parti dei nostri cuori è ancora notte; regna l'oscurità del pregiudizio, della paura e dell'odio. L'obiettivo della «nuova Riforma» è trasformare e unire il cristianesimo nella lotta per l'unità della famiglia umana.

È un obiettivo escatologico, ma nel nostro tempo abbiamo un passo importante da compiere qui e ora. Consiste nel riconoscere e nel prendere atto – con tutte le sue implicazioni – che tutte le persone sono nostri fratelli, che hanno uguale diritto al riconoscimento della loro dignità, alla nostra accettazione nel rispetto, nell'amore e nella solidarietà. Persone, nazioni, culture e Chiese sono alla ricerca della loro identità e di una nuova speranza in un mondo distrutto.

La vostra Assemblea s'intitola «Un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza». Sì, questa è la nostra speranza che vogliamo condividere con tutti. La nostra speranza risiede nel fatto che lo Spirito di Dio è continuamente all'opera per unire l'umanità in un unico corpo. San Paolo ha scritto della fede che agisce nell'amore. Siamo testimoni di una fede che risveglia continuamente la speranza attraverso l'amore. Siamo testimoni della continua risurrezione di colui che dà speranza.

Che la vostra Assemblea possa essere un segno convincente della speranza che la notte sta passando e che il giorno si avvicina.

TOMAS HALÍK

AGENDA DOCUMENTI

4 settembre 2023. Documento della Chiesa valdese sulla gestazione per altri. Durante il Sinodo dell'Unione delle Chiese metodiste e valdesi, che si riunisce a Torre Pellice (TO) dal 20 al 25 agosto, viene approvato un ordine del giorno sostanzialmente favorevole sul tema della gestazione per altri, in seguito al quale il 4 settembre viene pubblicato il documento *La gestazione per altri. Una prospettiva etico-teologica* (www.chiesa-valdese.org/documents/GPA.pdf).

4 settembre 2023. Dichiarazione di Nairobi sul clima. Il primo Vertice dell'Africa sul clima, che si tiene a Nairobi in Kenya dal 4 al 6 per volontà dei paesi africani, si chiude con la firma della *Dichiarazione di Nairobi* (bit.ly/3PUkgmY, in inglese), che intende rappresentare la posizione condivisa dei paesi africani nella Conferenza delle parti sul clima (COP28) che si terrà dal 30 novembre al 12 dicembre a Dubai. In essa si afferma che «la decarbonizzazione dell'economia globale è anche un'opportunità per contribuire all'uguaglianza e alla prosperità condivisa». Nella dichiarazione si chiede di ripensare tutta l'architettura del sistema finanziario globale in modo che «risponda alle esigenze dell'Africa, compresa la ristrutturazione e l'alleggerimento del debito», e si esplicita la necessità della raccolta e lavorazione delle vaste risorse minerarie direttamente nel continente.

4 settembre 2023. Organizzazioni ecumeniche sulla nuova architettura finanziaria ed economica internazionale. Il Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC), la Federazione luterana mondiale (FLM), la comunione mondiale delle Chiese riformate e il Consiglio metodista mondiale il 4 settembre inviano una lettera congiunta (bit.ly/3tfm9BS, in inglese) a Narendra Modi, primo ministro della Repubblica indiana, per esortare i leader del G20 – che si riunisce in India il 9 e 10 settembre – ad adottare una nuova architettura finanziaria ed economica internazionale. La lettera esprime preoccupazione per l'immensa disuguaglianza tra i paesi e all'interno degli stessi, ed esorta i leader del G20 a sostenere una Convenzione quadro delle Nazioni Unite sulla cooperazione fiscale internazionale; ad adottare tasse

progressive sul patrimonio, sul carbonio e sull'inquinamento, e a liberare i paesi in via di sviluppo dal loro oneroso e storico debito estero, che rimane un ostacolo al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

26 settembre 2023. Sussidio della Conferenza episcopale tedesca sull'abuso spirituale. I vescovi cattolici in Germania vogliono combattere e punire gli abusi dell'autorità spirituale, intendendo con questa espressione la manipolazione, lo sfruttamento e la sotmissione delle persone in nome di Dio, ad esempio nella cura pastorale, nella confessione o nella guida spirituale. A questo fine hanno pubblicato il 26 settembre un sussidio intitolato *Abuso dell'autorità spirituale. Gestire l'abuso spirituale* (bit.ly/48vOOme, in tedesco), che basandosi sullo stato attuale delle conoscenze, in continua evoluzione da quando le Chiese hanno cominciato a sviluppare la consapevolezza del problema, vuole fornire alle diocesi l'assistenza necessaria per chiarire i termini e identificare gli abusi clericali, migliorando la prevenzione e il trattamento.